

# piazza del popolo

aprile 2020

a. XXVI, n. 2 [156]



## IL SENSO DI CASA al tempo del coronavirus

di Paolo Fresu

Il lavoro di concertista mi obbliga a essere spesso in viaggio. E' una professione bellissima ed eccitante e mi sento privilegiato rispetto a tanti. Faccio ciò che amo o lo faccio con passione e dedizione ormai da quarant'anni. Quando torno nella mia casa ritrovo il tempo dello studio, della composizione, degli ascolti e della famiglia. Accade a Bologna, nostra città adottiva, accade a Berchidda, luogo dell'anima e accade, seppure meno, a Parigi luogo e crocevia del mondo. Amo stare in casa quando non sono in viaggio e di quelle giornate, seppure poche, ne conosco e ne apprezzo i tempi dilatati che non necessitano di un tempo dettato dalla partenza di un aereo o di un concerto.

Il tempo del coronavirus è diverso come sono diverse tutte le cose. L'impressione è che la mia casa abbia spalancato una grande finestra sul mondo. Da buon sardo sono una persona molto discreta e di poche parole ma questa condizione di isolamento unita all'idea che non si possa lasciare la casa e senza sape-

Continua a p. 2

A causa delle restrizioni imposte dalla pandemia in corso, Piazza del Popolo viene pubblicato oggi, 30 aprile, sul sito:

[www.quiberchidda.it](http://www.quiberchidda.it).

Il cartaceo uscirà appena possibile.

## “Nonni e nipoti non potranno più stare insieme come prima”

Ilaria Capua, 16 aprile 2020

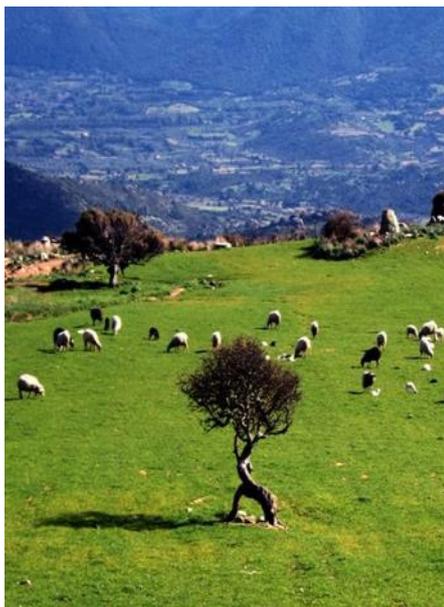
di Paola Casula

La nota virologa Ilaria Capua, la nota ha rilasciato questa affermazione, in riferimento alle “categorie da mettere in sicurezza”, sganciandola come una bomba sulla terra di “Nonnilandia”. Vorrei premettere che la mia stima per il suo lavoro di virologa non si affievolisce, nonostante non concordi con lei. La stima anche come donna, che grazie al suo operato dimostra di poter vincere il gendergap, infondendo fiducia alle donne. Ho avuto fiducia in lei, che aveva chiaramente delineato la portata di questa pandemia non appena si iniziò a parlarne in Italia anche quando tutti, intorno, reputavano i suoi avvertimenti quali allarmismi. Lei che ha inviato indicazioni sul virus e su come comportarsi, per governi e cittadini. Consigli che il governo ha fortunatamente accolto

ed è per questo che temo che possa essere ascoltata in questa occasione, in cui la proposta della fase 2 prevede un post fase 1 difficile per i “Nonni”. Lei che, durante un'intervista di Montemagno, ha rassicurato che in futuro si parlerà di Coronavirus come un raffreddore, sconsigliando dunque la soluzione vaccino. Lei che preme per avere una fotografia di dati certi della situazione. Concordo. Ma... ci sono dei grandi e profondi Ma. Vorrei farle notare le contraddizioni dell'intorno e ricordarle l'importanza del dove si applicano certi discorsi. Si tratta sempre dell'Italia, Le accenno una fotografia dell'oggi.

Anzitutto vorrei capire quale sia stato il criterio che abbia spinto, quale che sia lo stratega di turno, a considerare la reclusione per gli anziani (over 65) fino a dicembre.

Continua a p. 10



### interno...

I benefici del vivere in una piccola comunità	p. 2	Un altro libro su Berchidda. I toponimi	p. 9
Berchiddesi e sassaresi	p. 3	Se ne vanno	p. 9
Città e paesi della Sardegna	p. 4	Cantone de adiu / Adiu dulce Saldigna	p. 10
Dio non dimetica mai chi semina il bene	p. 5	Don Natale Era	p. 11
Novità 2020 da leggere	p. 5	50 annos passados a Berchidda	p. 11
Nulla osta per l'espatrio	p. 6	Un sogno la scuola dopo le vacanze	p. 11
Emilio Lussu e Alfredo Graziani	p. 7	La didattica a distanza	p. 12

## I BENEFICI DEL VIVERE IN UNA PICCOLA COMUNITA'

di Silvana Serra

Ognuno con la propria sensibilità, età, inclinazione, professionalità, ironia e persino paranoia, ma tutti, abbiamo scandagliato l'argomento pandemico! Alla fine la torre di Babele ha riscoperto una lingua universale: la sopravvivenza. Paradossale che solo un "male", pur oggettivo e ineludibile, ci abbia scosso da un letargo di equilibri che sentivamo nostri anche se precari.



L'impegno del mondo c'è, certamente tardivo ma c'è; e non fermiamoci alle accuse che l'aiuto dei "cugi...ni" latita rispetto allo straniero. Ora la nostra suscettibilità freme per l'unica risposta che nessuno al momento può darci: quando finirà questa caccia all'uomo?

Siamo giudici severi quando le responsabilità più grandi non gravano sulle nostre spalle; parole come incompetente e ignorante, a torto o a ragione, ci hanno riempito la bocca. Già, perché a qualcuno tocca decidere di vita e di morte non di latte intero o scremato. Il virus si è dimostrato più veloce della forza dello Stato e purtroppo sinora vincente e con un ricco "bottino".

E allora? Dovremo probabil-

mente continuare a far funzionare le nostre coscienze e non perché ci è imposto ma perché lo sentiamo come un dovere di fratellanza, nell'attesa che i ritrovati della scienza o i misteri della natura ci restituiscano la quotidianità. Quella stessa quotidianità che ora ha assunto un'accezione negativa, privazioni lacrime e sangue per troppi...

Neanche i potenti hanno capacità divinatorie e personalmente non voglio consumarmi di indignazione contro questo o quello perché non conosce la data di scadenza del virus.

Preferisco concentrarmi sui benefici del vivere in una piccola comunità dove una richiesta d'aiuto non rimane senza risposta al di là di questa realtà angosciosa.

Sursum corda

## IL SENSO DI CASA

Continua da p. 1

re fino a quando, mi costringe ad abbandonare ogni remora ....e ad utilizzare i social come uno degli unici modi per comunicare con l'esterno. A casa si comunica con gli sguardi e con le mani quando fuori si comunica una emozione informatica e un pensiero attraverso la rete. Improvvisamente tutto è diventato più intimo e più condiviso. Ci riconosciamo nell'intimità delle quattro mura e questa intimità la portiamo verso l'esterno. Non c'è altro modo. E' tutto nuovo! Guardate anche in tv, gli ospiti in collegamento dalle loro case, dal loro divano, i quadri alle pareti. Tutti diventiamo uguali e vulnerabili. Ci sono tante cose da godere nelle nostre case e da condividere con i nostri lontani vicini: un libro, un disco o semplicemente gli oggetti, tanti in tutte le nostre case, che ora vediamo con occhi nuovi. Una statua africana comprata 20 anni fa durante un tour, dvd che non ricordavo neppure di avere, un libro dedicato di cui non ricordavo da chi. Lo sguardo ha altri occhi. Ho ritrovato il braccialetto di mia moglie di quando 12 anni fa in ospedale è nato mio figlio, forse non lo avrei mai trovato se non avessi avuto tutto questo tempo. Il tempo è dunque un privilegio. Mi rendo conto che noi artisti siamo dei privilegiati, ma il

privilegio è solo di chi è conosciuto, di chi lavora come me, non certo di chi è a casa e non sa quando potrà riprendere a lavorare. La casa da condividere è una bellissima metafora del presente oltre che un messaggio positivo del quale il Paese ha bisogno in questo difficile momento.

"Restiamo a casa". L'ho detto anche io e con voce spiegata. Me lo ha chiesto il Ministero, Spotify, la Regione Emilia-Romagna... Lo abbiamo detto in tanti video invitando tutti a un senso di responsabilità che è civile e politico e che ci riporta a pensare al nostro Paese come un luogo di tutti laddove ognuno deve mettere il suo. Stare a casa non è solo bello, ma necessario e ci porta a riflettere su chi una casa non ce l'ha e su chi la cerca disperatamente in mare. Un problema, quello dei migranti, che non è affatto risolto e del quale oggi non si parla più.

E da casa si suona ogni giorno alle 18. Per dire che ci siamo e che tutto andrà bene se esisteranno ancora i sogni da inseguire e le lacrime di felicità. Quei suoni che contrappongono la speranza alla fobia e alla paura che svuotano i supermercati. Suoni che sono la voce corale degli artisti che svolgono una professione bellissima e strana e che nel nostro Paese non godono di nessun sostegno e protezione che possa metterli al riparo dall'ineluttabile caducità degli avvenimenti. E non solo quelli di ora. Intermittenti che si accendo-

no e si spengono come lucciole nella notte. Si ricaricano di giorno purché un giorno ci sia e sia fatto di luce. Artisti che quando si spengono non luccicano più fino a quando non torna la notte. E la notte di ora è sempre il giorno seppure nelle nostre case illuminate dalla voglia di vivere e alla ricerca di una strada introvabile senza le nostre lanterne. Chissà se il covid19 riconosce la luce. Chissà se percepisce le vibrazioni di un suono. Un virus che purtroppo è ormai globale. Anzi "glocal", esattamente come noi. Si muove con la velocità della rete, scarta quando meno te l'aspetti e ha il suono di altre epidemie del passato come la Fillossera di cento anni fa, quando i battelli che attraversavano l'oceano facevano a gara per ridurre il tempo di traversata portando così in Europa il piccolo insetto che ha raso al suolo i nostri vitigni.

Mi chiedo se esiste una verità e un monito da portarci fuori casa quando tutto questo finirà. Forse la verità è insita in noi. Tutti uguali e tutti diversi. Sempre più uguali e sempre più volutamente diversi per proteggerci da una identità che fa paura. Per assurdo il coronavirus unisce anche dentro le nostre case. Modifica le cellule rendendoci vulnerabili agli altri quando abbiamo passato il tempo a chiuderci senza riuscire ad evitare che qualcosa entrasse in noi rendendoci (forse) più umani.

# BERCHIDDESI E SASSARESI

lettera di *Giannino De Montis* riletta da *Giuseppe Meloni*

**La** Nuova Sardegna del 31 dic. 2019, nella rubrica delle Lettere al Direttore, è apparsa una lettera di Giannino De Montis dal titolo: *Come eravamo. Sassari deve molto ai berchiddesi*. Contiene una serie di considerazioni che mettono in luce numerosi aspetti positivi per il nostro paese e ricordano personaggi ancora vivi nella memoria di molti.

Il pezzo fa riferimento ad un'altra lettera, di Mario Manca, apparsa nello stesso quotidiano il 22 dicembre che, a sua volta, per alcuni aspetti, si ricollega a quella di Vanessa Roggeri.

Leggendo queste due segnalazioni Giannino De Montis sorride considerando "quanta inventiva, coraggio, fantasia e lungimiranza abbiano gli abitanti di Berchidda, un non grande paese del Monte Acuto".

Tornando con la mente ad un passato per molti ormai lontano, per altri (per i più giovani) del tutto sconosciuto, ricorda che, ancora ragazzo, scoprì "che un berchiddese offriva dei vini di Berchidda ed in Vermentino di una Cantina Sociale più o meno del paese, nei pressi di via Porcellana". Nella sua lettera vuole precisare che è vero che la Cantina Sociale in questione prendeva il nome della sua sede (Berchidda), ma è altrettanto vero che grandi quantità di uve (ma non "forse la maggior parte", come afferma De Montis) provenivano dalle vigne della vicina Oschiri. "I sonnacchiosi oschiresi – come vengono definiti dal De Montis – conferivano ed incassavano contenti ma alla lungimiranza dei berchiddesi andava il merito".

Se ai berchiddesi andava il merito della produzione, a diversi esponenti della borghesia del commercio e dell'imprenditoria sassarese (come i Guarino, i Viale, i Diana Deffenu i Multineddu) andava il merito di un'intelligente distribuzione dei prodotti che dal retroterra (e anche da Berchidda), confluivano verso il centro principale (Sassari). All'elenco di imprenditori del territorio ricorda poi i Rau e i Taras, i cui nomi rimandano senza equivoci e esitazioni a Berchidda. Si spinge a menzionare più minuti particolari come i nomi propri di esponenti di quelle famiglie: Bustio, Giovanni, Lucrezio Rau

e si scusa di eventuali dimenticanze circa i numerosi fratelli [il famoso Peu Rau, il cui nome significa "dolciumi" o "gelati" non può mancare tra gli esponenti di spicco della famiglia].

E poi Gigi Taras, [appartenente ad una famiglia che si era distinta per intraprendenza tra le molte emigrate in America all'inizio del XX secolo]. Tutti questi berchiddesi, afferma: "hanno aiutato Sassari a crescere. Iniziative commerciali situate, intelligentemente, in luoghi strategici: i Portici, Corso Vittorio Emanuele, Piazza Tola. Anche i Mokador avevano sangue berchiddese e quel logo è entrato in tutte le case sassaresi, e non solo, così come il Villacidro, il Mirto e la pasticceria sarda e non".



Accanto agli esponenti dell'artigianato dolciario, della distribuzione e della ristorazione, settori nei quali i berchiddesi si sono sempre distinti, non va dimenticato che "Berchidda ha dato alla Regione uno dei suoi primi assessori all'Agricoltura che, anziché parlare, operava. Incoraggiò, infatti, molti sardi e molti suoi compaesani ad osare". [E' un doveroso riferimento che porta alla memoria un personaggio che forse nel suo paese non è ricordato come meriterebbe per il suo impegno nella legislazione e nell'evoluzione tecnologica agraria della sua terra].

Il De Montis non dimentica poi che "un altro berchiddese [Nino Brianda] aprì e diresse... un frequentato bar in Viale Italia [gestito ancor oggi dagli eredi]".

Riconosce quindi a Berchidda e ai suoi abitanti, come titolo di merito, che "da quel paese arrivano idee ed iniziative positive, suggerimento a chi invece ama piangersi addosso ed attendere la manna". [Anche sotto questo punto di vista c'è il rischio che, col passare di anni e decenni questo valore si affievolisca (o è già avvenuto?) o scompaia del tutto di fronte a quello che chiamiamo "un mondo globalizzato". La particolarità di piccole realtà, pur cariche di valori, infatti, di questi tempi stenta a sopravvivere].

L'autore termina con un gustoso riferimento dolciario: "Personalmente – dice – ho un ottimo ricordo di alcuni dolcetti annegati nel miele caldo, offertimi da due simpatiche signorine berchiddesi [ricordiamo le

sorelle Carta e il loro piccolo laboratorio di pasticceria nella salita che porta a Funtana Inzas]". "Altri tempi! Auguri a Berchidda da un sassarese in ciabi".

[Questa espressione è molto conosciuta e chiarissima per i sassaresi, ma meno familiare ai nativi di altre zone. Significa "sassarese che ha le chiavi". Sembra che il modo di dire derivi da una consuetudine del XIV secolo quando, negli Statuti Sassaresi, le quattro porte della città venivano chiuse con quattro chiavi che venivano affidate in custodia a quattro esponenti di famiglie importanti nel tessuto sociale della città. Pertanto un sassarese con le chiavi ha un ottimo passaporto per essere considerato un sassarese a tutti gli effetti.

**VIAGGIO POCO SERIO ATTRAVERSO  
CITTA' E PAESI DELLA SARDEGNA  
TRA CALAMBOUR, DOPPI SENSI E SPIRITOSAGGINI VARIE  
di Pasquale Casu**

**Nei** due anni in cui lavorai presso l'Ufficio Regionale di Tutela Ambientale (dal 1997 al 2007), la stanza assegnatami, assai spaziosa, era dotata di una grande cartina geografica della Sardegna, appesa alla parete, vicino alla porta. Le zone oggetto di protezione nell'ambito del 1° piano paesistico della Sardegna erano contraddistinte con colori diversi. Ogni giorno la stanza era molto trafficata da colleghi, tecnici interni ed esterni.

Un giorno mi accorsi che qualcuno aveva scritto sulla carta "be bop a LULA", sottolineando il paese di LULA. La frase non passò inosservata e da allora gran parte dei colleghi, ma soprattutto quelli esterni, si divertirono a manipolare i vari nomi dei paesi con frasi scherzose, *calambour*, cambi di vocale, inserimenti di frasi e parole.

Considerato che gran parte dei nomi dei paesi sardi si prestavano a questo giochino, il *divertissement* divenne quasi una norma e anch'io mi cimentai con inserimenti e suggerimenti.

La carta geografica rimase appesa finché, nel dicembre 2007, prima di andare in pensione, pensai bene di portarla via. Finora era rimasta appesa un po' in disparte, nel garage, ma in queste giornate di domicilio forzato per Coronavirus, ho pensato di "riesumarlo" scrivendo un raccontino di viaggio spiritos che riportasse i nomi di quei paesi, a suo tempo reinterpretati da me e dai miei colleghi. Il tempo ha cancellato il loro ricordo ed i nomi, ma resta sempre, come ricordo, la carta geografica, un po' sgualcita, che, a vederla, ancora oggi mi consola e allo stesso tempo mi rallegra al pensiero del tempo... ahimè trascorso.

Per favore, non piangete!

Desidero ringraziare gli abitanti dei paesi citati (spero non si offendano).

I nomi tra parentesi fungono da supporto al racconto. Nell'ordine:

(S. Antonio di Gallura), Luras, Aggius, (La Maddalena), (S. Teresa di Gallura), Telti, Benetutti, Bortigiadas, Monti, Chiaramonti, Bulzi, Erula, Tula, Martis, Sennori, Sorso, Oschiri, (Berchidda), Lei, Olmedo, (Olbia), Osilo, Uri, Usini, Mores, Ossi, Pattada, Ittiri, Ardauli, Alà dei Sardi, Gavoi, Padria, Torpè, Lodè, Bitti, Onani, Lula, Romana, (Ozieri), Bultei, Anela, Bono, Bonorva, Giave, Burgos, Austis, Mara, Bottida, Esporlatu, Illorai, Macomer, Sindia, (Arborea), Sagama, Flussio, Borore, Ottana, Orani, Abbasanta, Soddi, Bidoni, Tiana, Teti, Ortueri, Sorgono, Talana, Belvi, Aritzo, Siapiccia, (Tramatza), Sadali, Gairo, Usassai, Osini, Ulassai, Seulo, Escolca, Mandas, Escalaplano, Sanluri, Sinnai.

S.ANTONIO DI GALLURA, dopo aver assicurato la macchina a LU.RAS ed averLA GGIUSTATA per un difetto elettrico, partì, assieme a LA MADDALENA, sua moglie, S.TERESA DI GALLURA, sua cognata e Chiara, una sua amica, in direzione di Olbia, dove aveva prenotato, per una notte, all'ho.TEL.TIscali.

Stavano BENETUTTI, anche sua moglie, che aBORTI'.GIA.DA.Sei mesi, ma ,purtroppo soffriva nelle curve. "Beh" disse Antonio "allora tu Maddalena MONTI davanti e tu CHIARA.MONTI dietro con Teresa". Chiara, che era un po' bal.BULZiente, rispose cantando:"ERULA' eruquà, TULA là e tulalà".

"Spiritosa" esclamò Antonio.

Finalmente, partirono. Ad Antonio ,che guidava masticando delle s.MARTIS, venne sete e con il suo solito spirito di patata chiese "SENNORI.ne, per favore, un SORSO di vino!".

Gli diedero dell'acqua!

Durante il viaggio, vicino al lago Coghinas, Antonio sbagliò strada e si incipicò su una strada costeggiata da b.OSCHI.RI.schiosi.

Arrivarono, comunque, a Berchidda e Antonio pensò di fermarsi e riposarsi un

po', ma, Chiara, acida, dandogli del LEI, lo gelò dicendo "ma se d.OLME.DO.mani, anzi stanotte, ad Olbia!", intato, p.OSIL'O.sso", continuò spostando le mani di Antonio che la toccava scherzosamente.

Nel tratto veloce del percorso verso Olbia, parlarono di agricoltura: "tu Antonio c.URI i tuoi s.USINI?" chiese Teresa,"no, solo MORES e lampones" rispose Antonio ridendo.

"Io, invece", disse Maddalena, che fino ad allora era rimasta in silenzio, "so fare i dolci OSSI di morthu e sono specializzata in PATTADA.s frittas".

Prima di arrivare ad Olbia, nota anche come BERLUSCONIA, la discussione sconfinò in politica, "si r.ITTIRI. che è vecchio" disse Teresa, che era stata un tempo s.ARDA.ULI. vista, riferendosi a Berlusconi.

Allora Chiara gridò "heia heia ALA' DEI SARDI!" e concluse con un "avanti GAVOI.a!" e "viva la PADRIA!", forse, voleva solo scherzare, ma, scese il gelo in macchina!

Arrivati nel più cupo silenzio ad Obia, pernottarono all'ho.TEL.TI.scali.

La mattina seguente lasciarono la macchina ad Olbia, vicino al porto, e salirono su un TORPE'done prenotato per una gita organizzata verso Cagliari. Come avviene in tutte le gite, a un certo punto, Antonio, preso da euforia, chiese a Chiara "diLODE" a Teresa che canti canzoni dei BITTI.ols".

Non finì neppure la richiesta che Teresa intonò: "ONANI' onanà, Be bop a LULA e porta ROMANA bella".

Si beccò applausi non troppo convinti dai gitanti e rimase in silenzio.

Quando il pullman attraversò il Goceano, in direzione di Ozieri, Antonio, rivolto ad un gigante di quelle zone, chiese, tra il serio e lo sfottò, "ma è vero che BULTEI ANELA a diventare importante come BONO?" Quello non gli rispose, allora attaccò bottone con Chiara, "ma a BONOR.VAleria, la tua amica vive ancora lì?", "GIA.VE" rispose Chiara scoccata.

CONTINUA



# Dio non dimentica mai chi semina il bene

di **Bustieddu Serra**

**Nel** cimitero di Verona aspetto il carro funebre che è partito dall'ospedale. Non può fermarsi in nessun posto, neanche nel cortile della comunità. È il terzo missionario che seppelliamo. Si chiama Padre Bruno e lo salutiamo in privato, in silenzio, nel dolore e nella speranza. Unici miei accompagnatori sono i tre addetti al cimitero, che ormai sono diventati gli angeli custodi di tanti defunti e di tante famiglie.

È triste seppellire un caro confratello senza i parenti, senza i suoi cari, senza i suoi amici e lontano da quel popolo che, in missione, ha servito per anni. Leggo le parole di Paolo:

“È giunto il momento di sciogliere le vele. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà”.

Penso a P. Bruno che ha lavorato, servito e combattuto. Lo penso accanto a Cristo che lui ha annunciato e celebrato. P. Bruno è uno dei tanti religiosi e religiose, missionarie e missionari che ci hanno lasciato in questi giorni di dolore e insicurezza. Pregando per lui penso e prego per i 14 missionari Saveriani di Parma, per le otto missionarie comboniane di Bergamo, per i Francescani, i Passionisti, gli Orionini, le Orsoline, i Sacramentini, i Salesiani, le Serve del buon Pastore, le Missionarie della carità di madre Teresa... La lista continua, ma non si tratta di numeri o nomi, ma di persone che si sono consacrate a Dio per servire il prossimo.

Tutti i religiosi e religiose, missionarie e missionari formano una sola famiglia. Una famiglia che, insieme ai diocesani, hanno lavorato in silen-

zio e generosità evangelica. Religiose che hanno speso la loro gioventù negli asili coi bambini degli altri, nelle scuole elementari e superiori, nelle corsie degli ospedali, nelle case di riposo degli anziani. Missionari e missionarie che si sono consumati in terra di missione nei diversi continenti. Uomini e donne che hanno accompagnato la sofferenza e le lacrime degli ultimi, dei poveri e dimenticati.

E ora se ne vanno in silenzio quasi ignorati o dimenticati, o trasformati in numero dai giornali e telegiornali. E noi vogliamo ringraziare ognuno di



loro per il bene che hanno seminato con carità, amore e fede.

Vari di questi missionari e missionarie hanno vissuto guerre e guerriglie in Congo, Uganda, Sudan, Mozambico, Pakistan, Sri Lanka, Brasile. Hanno resistito a malattie, malarie ed ebola. Sono rientrati per età o per un breve riposo; e quel male invisibile se li ha portati via. Umanamente viene da dire: non è giusto! La fede ci porta a confidare in Dio in ogni situazione, anche se non capiamo, anche se non è facile adorare la volontà di Dio.

Molti dei fondatori e fondatrici di famiglie religiose ricordano che siamo servi di Dio, che ogni religiosa e religioso deve essere una pietra nascosta sottoterra, che forse non vedrà mai la luce; che deve lavorare come docile strumento nelle mani di Dio al servizio del prossimo, e che ripete, in ogni situazione, le parole insegnate da Gesù:

“Abbiamo fatto quello che dovevamo fare e ringraziamo Dio”.

Mentre benedico la bara di P. Bruno penso al sale di cui parla Gesù; il sale scompare nell'acqua per dare sapore. Penso al chicco di grano sotto terra: scompare e muore per dare vita al altri chicchi di grano. Penso che tutto il bene fatto da queste donne e uomini consacrate probabilmente non apparirà mai nei nostri giornali, ma resterà scritto nel cuore di Dio.

Da Voce del Logudoro, n. 13, 5 aprile 2020

## NOVITA' 2020 DA LEGGERE

a cura della  
**Biblioteca Comunale Berchidda**

**\*Stephen Hawking: una mente verso l'infinito** / Jacopo Olivieri, San Dorligo della Valle, 2019.

**\*Achille: eroe invulnerabile** / Tommaso Percivale, San Dorligo della Valle, 2019.

**\*Nikola Tesla: l'inventore del futuro** / Daniele Aristarco, San Dorligo della Valle, 2019.

**Le \*più belle storie di donne coraggiose** / Valentina Camerini, Milano, 2019.

**\*Mondo meraviglioso: scopri le grandi bellezze del mondo** / Ben Handicott, Milano, 2019.

**Il \*risolutore** / Pier Paolo Giannubilo, Milano, 2019.

**Gli \*angeli di pietra: romanzo** / Kristina Ohlsson, Milano, 2019.

**\*A un passo da un mondo perfetto** / Daniela Palumbo, Milano, 2019.

**\*Hap & Leonard: \*sangue e limonata** / Joe R. Lansdale, Torino, 2019.

**La \*versione di Fenoglio** / Gianrico Carofiglio, Torino, 2019.

**\*Documenti, prego** / Andrea Vitali, Torino, 2019.

**\*Ogni riferimento è puramente casuale** / Antonio Manzini, Palermo, 2019.

**\*Lena e la tempesta** / Alessia Gazzola, Milano, 2019.

**I \*venti personaggi che hanno fatto l'Italia** / Sergio Valzania, Milano, 2019.

**\*Cose più grandi di noi** / Giorgio Scianna, Torino, 2019.

**\*Noi siamo tempesta** / Michela Murgia, Milano, 2019.

CONTINUA a p. 9

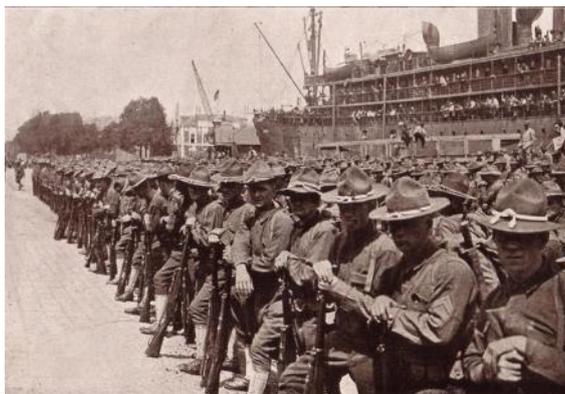
# UOMINI SOLDATI EROI

## Una generazione di berchiddesi alla Grande Guerra

6 – Nulla osta per l'espatrio di Giuseppe Meloni

gno in guerra dei nostri concittadini berchiddesi. Si tratta del "Nulla osta per conseguire il passaporto per l'estero e rimpatrii". Questa voce veniva compilata solo quando un soldato di leva non poteva rispondere alla convocazione alla visita di leva o alla mobilitazione pre-bellica perché all'estero con regolare permesso. In questi casi si annotavano: "Data del rilascio del nulla osta e del rimpatrio" e "Regione in cui si reca". Altre volte, dal curriculum dei singoli soldati si evince che questi si recarono all'estero anche se manca l'annotazione sul nulla osta. Interessante ricostruire la condizione di emigrato di molti dei soldati berchiddesi di leva e confrontarla con gli elenchi conosciuti. I casi di espatrio durante la Grande Guerra, tra quelli esaminati, sono ben 50.

Il volume che contiene lo studio del quale qui si offre un'anteprima è ormai ultimato. Qualche ulteriore ritardo è dovuto al drammatico momento che stiamo vivendo che rallenta e spesso blocca il lavoro di tanti addetti, come quelli che operano nelle tipografie. Quando le limitazioni alle quali siamo sottoposti saranno almeno allentate (si spera il 4 maggio), si potrà disporre del libro e ripercorrere gli episodi significativi della vita militare di molti dei nostri concittadini.



**La** presenza di tanti italiani in America (50 solo per Berchidda) creò sicuramente problemi organizzativi al momento della chiamata per il servizio militare o per la mobilitazione in vista del conflitto mondiale.

Nel primo caso (chiamata in tempo di pace) i Distretti si dimostravano molto comprensivi. Annotavano l'assenza dei convocati (come per esempio per i ricorrenti periodi di aggiornamento con annotazioni del tipo: "Dispensato dall'istruzione perché all'estero con regolare nulla osta". Nel secondo caso, in concomitanza con chiamate che preludevano ad un impegno in guerra del convocato, la disponibilità dei Distretti era ridotta al minimo. Anche militi che avevano il regolare nulla osta per l'espatrio, una volta convocati avevano l'obbligo di presentarsi. Pochi facevano immediatamente ritorno in patria per sottostare agli obblighi militari. Alcuni (pochi) si presentavano per le formalità di rito presso gli uffici del Regio Consolato d'Italia di New York; altri, invece, ignoravano del tutto la chiamata confidando nella protezione del nulla osta a suo tempo ottenuto. I Distretti, però, non accettavano assenze di questo tipo. Alla mancata presentazione dei convocati che si trovavano all'estero (in genere a New York), anche se dotati di nulla

osta, formulavano sempre un'accusa di diserzione e, il 31 dicembre dell'anno nel quale era stata fatta la chiamata, in caso di procrastinarsi dell'assenza, denunciavano il militare in questione al Tribunale Militare di Cagliari per diserzione.

Va detto che nei ruoli matricolari esaminati sono rarissime le condanne per questa accusa. A guerra finita, anche per l'euforia della vittoria, i Tribunali Militari dichiaravano sempre il non luogo a procedere nei confronti di queste accuse di diserzione per una sopravvenuta amnistia.

I militari richiamati, nel frattempo, o avevano ignorato completamente il loro dovere e avevano evitato il servizio militare in tempo di guerra o si erano arruolati nelle fila dell'esercito americano dove molti di essi si coprirono di gloria e, in parte, persero la vita.

Gli emigrati italiani negli USA, soprattutto a New York, erano uniti dal fatto di parlare una lingua in formazione e trasformazione; si trattava di un miscuglio di italiano, antichi dialetti, sardo, ma anche di francese o altre lingue europee. Spesso avevano difficoltà a comprendersi tra di loro, per cui l'inglese diventava a poco a poco la lingua principale unificante. Assieme alla lingua acquisivano lentamente tutti i parametri della nuova civiltà, dalle usanze alle

Il foglio matricolare dei militari che stiamo esaminando spesso contiene un'annotazione che si rivela preziosa. Possiamo così conoscere meglio l'aspetto sociale di fenomeni come l'emigrazione e l'impe-

convenzioni sociali, all'alimentazione.

Per questo, quando l'America entrò in guerra, appariva agli occhi degli immigrati come il Paese che aveva offerto una nuova casa e poteva consentire una vita sino ad allora sconosciuta e, in definitiva, un futuro che prometteva fortuna e prosperità, valori che in Italia era difficile trovare. Nel secondo decennio del '900 la nuova terra offriva anche una guerra da combattere in un esercito che, però, non era quello del paese d'origine, l'Italia.

Dopo l'ingresso in guerra degli Stati Uniti, nell'aprile 1917, gli immigrati italiani, i loro figli, quanti dovevano rispondere ad obblighi militari nelle fila del proprio paese, in guerra da tempo, venivano posti di fronte a una scelta: potevano rimpatriare, combattere a fianco dei propri connazionali o restare nella nuova patria per affrontare il conflitto inquadrati nell'esercito americano. Gran parte dei giovani ritenuti abili preferì arruolarsi tra le truppe USA. Le ragioni di questa scelta erano diverse. Combattere a fianco degli americani assicurava, a guerra finita, l'ottenimento di documenti di lavoro e facilitazioni per il conseguimento della cittadinanza, per sé e per la propria famiglia.

Era quindi un modo per accelerare il processo di integrazione. D'altra

## EMILIO LUSSU E ALFREDO GRAZIANI due sardi sull'Altipiano

di Guido Corrias



**E** milio Lussu (Armungia 1890 – Roma 1975) avvocato, scrittore, militare e politico italiano, già perseguitato dal fascismo, confinato e quindi esule in Francia e Svizzera, ed infine parlamentare di spicco del Partito Socialista sin dalla Costituente. E' talmente – e meritatamente – noto a tutti, da ritenersi superfluo eccedere nella biografia.

Alfredo Graziani (Tempio Pausania 1892 – 1950) laureato a Sassari in Giurisprudenza, fa il servizio di leva in Cavalleria, ed appena richiamato lo troviamo ufficiale d'ordinanza del generale che comanda la *Sassari*; otterrà di restare nella leggendaria brigata, mantenendo la divisa di cavallegero, il cavallo ed il suo attendente. Nel dopoguerra partecipa alla fondazione del Partito Sardo d'Azione e quindi del Partito Fascista. Volontario nella guerra d'Etiopia, in quella di Spagna ed ancora nella campagna di Grecia, nel secondo conflitto mondiale.

Ma cosa accomuna queste due personaggi, così diversi per le scelte di vita che fecero nei primi anni venti del secolo scorso? Semplicemente "l'Altipiano", che è quello di Asiago, dove li troviamo insieme ai "Diavoli Rossi", che ricorderanno entrambi con memorie scritte.

"Un anno sull'Altipiano" di Lussu è un classico sulla guerra in trincea e non solo, ma nelle pieghe si trova anche un grido contro la stessa guerra ed in particolare contro la burocrazia militare che la governa e dirige. Il film "Uomini contro", con

numerosi episodi romanzati o inventati, si ispira proprio a questo libro ma non rende onore allo scrittore.

Anche Graziani, negli anni trenta, scrisse un libro di memorie (oggi pressoché introvabile) dal titolo "Fanterie sarde", in cui ricorda – tra l'altro – il periodo che vide i due, insieme ai loro soldati, in quelle località del fronte.

Leggendo i due libri in sequenza, si nota che molti degli eventi narrati sono gli stessi anche se visti da un punto di osservazione diverso, come dimostrano studi scientifici.

In un saggio di Paolo Pozzato "Un anno sull'Altipiano con i Diavoli Rossi" (Paolo Gaspari Editore – Udine) diversi episodi riportati da Lussu e Graziani sono messi a confronto.

Fra i due resoconti si nota una differenza sostanziale che riguarda la nomenclatura dei protagonisti che parteciparono ai vari episodi. Lussu, che scrisse durante l'esilio, sul finire degli anni 20, dà ai suoi compagni, ai superiori e ai colleghi ufficiali nomi di fantasia: Graziani diventa *Grissoni* o "Scopa" (che era il suo soprannome); il generale che cadde dal mulo non era *Leone*, bensì Ferrero, ed anche il Maggiore *Melchiorri* era in realtà il Maggiore Marchese. Costui è famoso perché ordinò la decimazione dei soldati che uscirono da una caverna durante un bombardamento: al momento del "fuoco" il plotone d'esecuzione sparò in



aria, con il risultato che lo stesso Marchese, con la sua pistola d'ordinanza, iniziò a sparare, uccidendo un soldato (un certo Marceddu) prima che un ufficiale presente lo mandasse al creatore. Ci fu una Commissione d'Inchiesta nei confronti del capitano Fior, e la sentenza finale fu di totale assoluzione, del Marchese. Nel documento si legge: "il comportamento di Marchese rappresentava una concreta violenza attuale ed ingiusta per la cui rimozione era consentito anche l'estremo mezzo di sopprimere l'irrefrenabile autore".

Probabilmente Lussu non scrisse le generalità esatte dei militari citati perché non voleva mettere nei pasticci degli ufficiali che proseguirono la carriera militare anche durante il fascismo.

D'altra parte anche Graziani, pur nominando con le vere generalità i personaggi di cui parla, quando deve citare il Lussu lo chiama sempre Emilio. Nel suo libro non compare mai il cognome. Per concludere, Lussu e Graziani sono due militari – pur non di carriera – diversi tra loro, ma nello stesso tempo legati da fraterna amicizia sul fronte, testimoni di eventi che hanno fatto della Brigata *Sassari* la leggenda che ancora oggi ci inorgogliesce.

parte la maggioranza degli immigrati tra i diciassette e i trentacinque anni svolgeva comunque lavori pericolosi in una situazione di sfruttamento, per cui le condizioni del servizio militare potevano apparire persino migliori di quelle lavorative.

Militare in un esercito in formazione, ma già evoluto dal punto di vista tecnologico, dava maggiori garanzie rispetto alle pessime condizioni operative dei militari italiani. Per questo svolgere il servizio nell'esercito americano era preferibile all'arruolamento in quello del paese d'origine. Si calcola che dei numerosi emigrati che militarono nell'esercito USA

nella Grande Guerra ben 1030 caddero in combattimento o morirono di malattia, o per le ferite riportate, o furono dichiarati dispersi. A fronte dei 249 caduti della Campania (allora più estesa di oggi), la Liguria e la Sardegna furono tra le meno colpite (8 caduti), precedendo di poco Trentino, Veneto e Friuli (direttamente toccate dal conflitto).

La gran parte dei soldati italiani arruolati dall'esercito americano morirono in Francia e per l'esattezza in Lorena nel saliente di St. Mihiel (Dipartimento della Mosa), nel corso dell'omonima battaglia che fu combattuta tra il 12 e il 19 settembre

1918.

La battaglia di St. Mihiel coinvolse le forze di spedizione americane e truppe francesi contro posizioni tedesche. L'obiettivo era attraversare le linee tedesche puntare sulla città fortificata di Metz (contando soprattutto sull'appoggio dell'aeronautica americana. L'attacco colse i tedeschi mentre si ritiravano, con l'artiglieria fuori posizione, dimostrando il ruolo critico di quest'arma e la difficoltà di rifornire eserciti smisurati in movimento. Le forze armate americane acquisirono allora una grande credibilità agli occhi di quelle francesi e britanniche.

## NONNI E NIPOTI

Continua da p. 1

Le questioni possono essere due: o desiderano farli schiattare dal caldo, chiusi in casa anche d'estate, oppure vogliono continuare a bloccare l'economia. Ma qualcuno, lì dove piovono i soldi dei contribuenti, l'ha capito che l'economia italiana (e non solo) va avanti grazie agli over 60/65? La fascia di età che in linea generale ha più tempo e possibilità di spesa, di viaggiare, più potere d'acquisto. L'Italia è un paese di vecchi, ce lo stanno inculcando da anni in modo esplicito, quindi cosa facciamo? Li chiudiamo tutti in casa fino a nuovo ordine?

Anziani, genitori o nonni che siano, sempre in tema di nonni (ma poi chi l'ha detto che i nonni sono over 65? Quanti nonni quarantenni ci sono?) che, per ovvie ragioni, sono potenzialmente contagiabili, dovrebbero continuare la reclusione oltre i già quasi 3 mesi, per evitare diffusione dei contagi e sovraffollamento di ospedali, etc... Comprendo le preoccupazioni ma non regge il discorso, se si accolgono tutte le variabili e contraddizioni.

Purtroppo come abbiamo visto, il Covid19 ha dimostrato di attaccare ogni fascia di età. Quanti giovani in salute hanno perso la vita? Quali sono gli ambienti in cui si è diffuso maggiormente il contagio? Ospedali e case di riposo. Basterebbe, forse, che li evitassero? Norme di comportamento, di prevenzione. Non reclusione.

Mi corregga se sbaglio, ma ogni due giorni assistiamo a scontri tra ideologie diverse di medici, infettivologi, virologi che, nonostante il durissimo e impegnato lavoro sul campo, non riescono a trovare cause, sintomi precisi, metodi univoci di cura...



Come se ancora si brancolasse nel buio.

Il suo discorso starebbe forse in piedi in una società (diciamo quella italiana) utopica. Dove non si dispiega un esercito di droni, elicottero, auto, fanteria e cavalleria ogni volta che possano inseguire un podista che fa una corsa – da solo – perché eccede il limite di metri dal suo quartiere, per sanzionarlo. Per quanti euro? Non certo spiegherebbe la spesa dell'elicottero in volo. Neanche fosse un latitante disperso nella macchia. Risorse economiche che, in una società ideale, potrebbero essere impiegate più utilmente per convertire una fabbrica per produrre respiratori, incentivare le piccole produzioni già esistenti di mascherine, tamponi, reagenti home-



made senza attese e con evidenti ripercussioni positive sul paese, che magari farebbe tamponi a tappeto per poter uscire tempestivamente da questo periodo di chiusura a cui tutti i cittadini, pedissequamente, si stanno adeguando. Finché ci sarà la testa e il pane.

Ancora starebbe in piedi se vivessimo in una società in cui lo Stato potesse assicurare alle famiglie servizi di baby sitting, asili, ludoteche e dopo-scuola magari inclusi nelle tasse come nei Paesi Bassi, in cui le famiglie che lavorano non hanno bisogno di appoggiarsi (chi ha la possibilità) ai nonni che, per etimologia, sono vere e proprie "balie".

Ma... lei si immagina cosa significa per una famiglia non fare affidamento (psicologicamente ed economicamente) sui nonni o, per i nonni, non vedere i propri nipoti? Posso solo accennarglielo, da madre che vede i propri genitori e suoceri spegnersi più o meno lentamente per motivi "altri" dal Coronavirus e improvvisamente rinascere, per il tempo di un battito d'ali, quando vedono per un minuto una foto o, in video-

chiamata, i propri nipoti. Può immaginarsi cosa passi nelle menti di queste persone che non sanno quanto lontano o vicino possa essere il loro momento e non possono nemmeno godersi la compagnia dei loro nipoti? I nonni amano i nipoti in un modo particolare, con una consapevolezza diversa da come hanno amato e cresciuto i figli. [E questo lo dico con un pizzico di fastidio, se mi è concesso, pensando alla mano di *Er Principe* di Bianco, Rosso e Verdone, che con i nipoti è costantemente *piuma*, ma con i figli è stata "de fero".]

Tornando al caso nonni-nipoti, sarebbe un discorso valido, ancora, in un paese dove i rapporti sono più freddi. Dove i bimbi sono quasi adulti, dove i nonni non viziano i nipoti, dove i bimbi quando cadono vengono invogliati a rialzarsi da soli e non dove le nonne preoccupate fanno intervenire la SWAT. Dove se piove i bimbi escono con stivali di gomma e mantellina, ma le nonne italiane chiamano la stazione meteorologica per sapere come quando perché i loro nipoti potranno uscire nuovamente. Sono nonne modello "chioccia". È una caratteristica di noi italiani, latini, un affetto forse eccessivo, ossessivo.

Come se potessimo personificare il Covid, esorto a non dargli ulteriori soddisfazioni, permettendogli il lusso di privare i nipoti dell'amore eccessivo-incondizionato dei nonni, privare gli anziani in generale di uscire, di far la spesa nei soliti negozietti di cui sono aficionados, dove ricevono un sorriso, un consiglio, chiacchierano, hanno un pochino di compagnia. Non priviamoli di una passeggiata ristoratrice, di una nuotata al mare, di un gelato serale, di accomodarsi al fresco della brezza estiva in una delle panchine di cui sembrano far parte, come la ciurma dell'Olandese Volante di Davy Jones.

Per certe cose non occorre una legge/decreto, un modulo, un tampone o un'infinita riunione di tecnici ed esperti. Solo una minuscola dose di buon senso. E una mascherina, quella sì. Direi che a quella sarà meglio abituarsi nella società del futuro. Ma non alla distanza sociale da chi necessita il nostro affetto. E, ripeto, conosco e capisco i rischi. Ma se non saranno infettati dal Covid, molti anziani potrebbero morire di solitudine e nostalgia, isolamento e di questo, mi chiedo, chi si farà carico?

# Un altro libro su BERCHIDDA

## I nomi di luogo

presentazione di **Andrea Nieddu**

che ha dato il nome ai luoghi delle nostre case e delle nostre campagne, ammantate di arcane leggende e antichi ricordi.

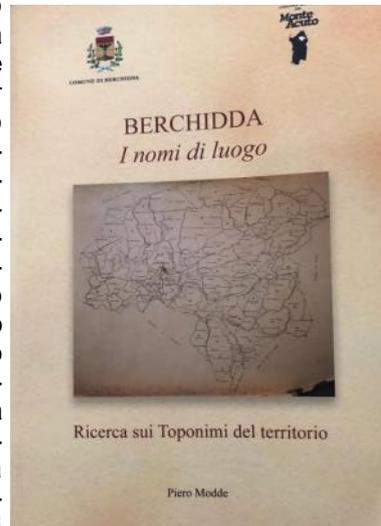
E' uno strumento per stimolare la curiosità di ciascuno intorno ai temi linguistici e sociale del nostro paese, centro del Monte Acuto. Un dizionario di nomi che lega il nostro presente al passato che li ha conse-

gnati a quei luoghi attraverso i quali i lettori di oggi e gli uomini di domani saranno condotti per scoprire le radici dell'identità. Con l'auspicio che la scelta di approfondire lo studio del territorio che abitiamo possa promuoverne la crescita culturale e civile, ringrazio l'autore Piero Modde del lodevole impegno a favore della conoscenza.

**I**l compito di mettere mano ad uno studio del territorio e della storia, o anche e solamente a parti di essa, che riguardino la comunità alla quale si è legati per nascita, non è certamente cosa né semplice né scontata. Quando un amministratore affronta tale situazione, egli affronta la preliminarmente e complessa responsabilità di considerare opportunamente questa condizione.

Se ad essere oggetto della trattazione è poi uno studio della toponomastica comunale, si aggiunge quel prezioso arricchimento della comunicazione umana che sfrutta la proprietà precipua del nome d'indicare persone, cose, animali, e descrivere quanto già appare nitidamente nelle nostre rappresentazioni mentali del mondo, così da poterli distinguere e riconoscere con precisione nella sterminata realtà della vita quotidiana. Un'ulteriore considerazione obbligatoria si orienta alla scelta di sostenere una pubblicazione che abbia i requisiti di scientificità ed adeguatezza ai canoni della ricerca

in quel campo specifico. Nel nostro caso, è evidente che, se siamo giunti a questo punto della presentazione, si è deciso di dare alla stampa un contributo che ritengo prezioso per la storia del nostro Comune con riguardo alla denominazione dei luoghi. L'autore è stato lucidamente capace di predisporre uno studio analitico condotto con rigore scientifico ed ampliato da continue incursioni della memoria che la tradizione popolare ha tramandato nel tempo. A lui è il merito di lasciare alla nostra comunità uno studio imponente, frutto di un'appassionata ricerca, guidata da una scrupolosa attenzione ai dettagli in grado di fissare sulla carta stampata un aspetto straordinariamente importante di questa memoria storica



## Novità 2020 da leggere

continua da p. 5

**L'\*invenzione occasionale** / Elena Ferrante, Roma, 2019.

**L'\*ultimo ballo** / Mary Higgins Clark, Milano, 2019.

**\*Più forte di prima** / Danielle Steel, Milano, 2019.

**La \*nostra casa è in fiamme : la nostra battaglia contro il cambiamento climatico** / Greta Thunberg, Milano, 2019.

**L'\*estate dell'innocenza** / Clara Sánchez, Milano, 2019.

**La \*notte del Getsemani** / Massimo Recalcati, Torino, 2019.

**\*Cibo** / Helena Janeczek, Milano, 2019.

**\*Vento in scatola** / Marco Malvaldi, Glay Ghammouri, Palermo, 2019.

**\*In punta di piedi sull'orizzonte** / Elisa Castiglioni, Milano, 2019.

**\*Nero ananas** / Valerio Aioli, Roma, 2019.

**\*Nelle mie vene** / Flavio Soriga, Firenze-Milano, 2019.

**Il \*manuale della felicità : le dieci regole pratiche che ti miglioreranno la vita** / Raffaele Morelli, Milano, 2019.

**Il \*cieco di Ortakos** / Salvatore Niffoi, Firenze, 2019.

**La prima sfida di Nicole** / N. Orlando, A. Cruciani, Milano, 2019.

**L'\*eta della luce** / Whitney Scharer, Milano, 2019.

**\*Quella metà di noi** / Paola Cereda,

## SE NE VANNO

di **F. Marcellitti**

"Se ne vanno.

Mesti, silenziosi, come magari è stata umile e silenziosa la loro vita, fatta di lavoro, di sacrifici.

Se ne va una generazione, quella che ha visto la guerra, ne ha sentito l'odore e le privazioni, tra la fuga in un rifugio antiaereo e la bramosa ricerca di qualcosa per sfamarsi.

Se ne vanno mani indurite dai calli, visi segnati da rughe profonde, memorie di giornate passate sotto il sole cocente o il freddo pungente.

Mani che hanno spostato macerie, impastato cemento, piegato ferro, in canottiera e cappello di carta di giornale.

Se ne vanno quelli della Lambretta, della Fiat 500 o 600, dei primi frigoriferi, della televisione in bianco e nero.

Ci lasciano, avvolti in un lenzuolo, come Cristo nel sudario, quelli del boom economico che con il sudore hanno ricostruito questa nostra nazione, regalando quel benessere di cui abbiamo impunemente approfittato.

Se ne va l'esperienza, la comprensione, la pazienza, la resilienza, il rispetto, pregi oramai dimenticati.

Se ne vanno senza una carezza, senza che nessuno gli stringesse la mano, senza neanche un ultimo bacio.

Se ne vanno i nonni, memoria storica del nostro Paese, vero patrimonio di tutta l'umanità.

L'Italia intera deve dirvi GRAZIE e accompagnarvi in quest'ultimo viaggio con 60 milioni di carezze."

Grazie...

## Cantone de "Adu"

### *improvisada dae Peppe Campus-Sechi de Otieri*

Naschidu in Otieri in su 1866, mortu in Otieri su 26 de abriale 1929, fizu de Micheli e de Ziromina Sechi. Sa muzzere sua fidi Caderina Campana, dae Austinu e Zuseppina Camboni, naschida in Otieri su 1 de cabidanni de su 1872. Su frade de Caderina Campana fidi Giuanne (Babai Campana), paracu 'e Nule, posca canonigu 'e Otieri, parracu de Santu Franziscu in Otieri innanti 'e su canonigu Austinu Sanna già viceparracu in Belchidda e cumponidore de sas musicas de sas cantones de Nadale umpare a Babai Pedru Casu.

Dae Peppe Campus e Caderina Campana nascheini sette fizos: Bainzu, Ziromine, Micheli, Peppina, Maria, Andriana e Austina (mama mia). Ziromine Campus, tiu meo, nascheidi in Otieri in su 1899, palteidi soldadu de Fanteria e molzeidi malaidu in s'ispidale de Padova in su 1919 no apende nemancu 20 annos. Mi naro Ziromine ammentende a isse.

Tiu Peppe palteidi pro s'America in su 1919 ma bi restei solu pagos annos, chen'aere bona fortuna. S'immalaideidi a sas pettorras e s'inde torreidi a biddu, ue cominzeidi de nou a faghene su campagnolu. Molzeidi una gioba de annos a posca.

Dae sos anziani de Otieri tiu Peppe est'istadu sempre ammentadu come unu de sos pius preziosos improvisadores de sa leada. Est de narere chi sa poesia in cussos tempos impreaiada onzi trattu de sa comunidade, in ispesse cun su cantu in re o a s'otieresa o su cantu a tenore.

Peppe Campus Sechi fit donnumannu meu

Ziromine Ischintu (Squintu)

## Adu, dulce Saldigna

*di Peppe Campus-Sechi*

Parto allegru e resolutu  
ga no poto reussare.

Si mi frimmo a cuntemplare  
so coros chi mi circundant  
de dolore totu abundat  
pro custu adiu assolutu.

Adiu frades, sorres,  
benide a bos abrazare;  
eo bos devo salutare.  
Pregade chi sanu torre.  
Si suzederet de morrer  
lontanu dae chie m'amat  
tezis a babu e mama  
bois nessi acumentare.

Adiu mama chi aflita  
sezzis pro s'occasione  
goi tanta affezone,  
custu fizzly non meritat;  
ma su latte de sa titta  
mi beneigat ibbia.  
Pregade chi sanu sia  
pro bos torrar'abbrazzare.

Parto allegru e resolutu  
ga no poto reussare.

Adiu babu adoradu  
bos lasso aflitu e dolente.  
S'es chi disubidente  
fizu ingrato so istadu,  
tezis aer perdonadu  
totu cun paternu zelu.  
Ap'a pregare su chelu  
sanu de bos cunservare.

Parto allegru e resolutu  
ga no poto reussare.

Frade, recumando a tie  
ca ses mazzore in sos annos  
custu babu in sos afanos  
agualu a notte e a die,  
però ammentadi de chie  
est in annos in fiore;  
de custos ramos minores  
cura ti debes leare.

Parto allegru e resolutu  
ga no poto reussare.

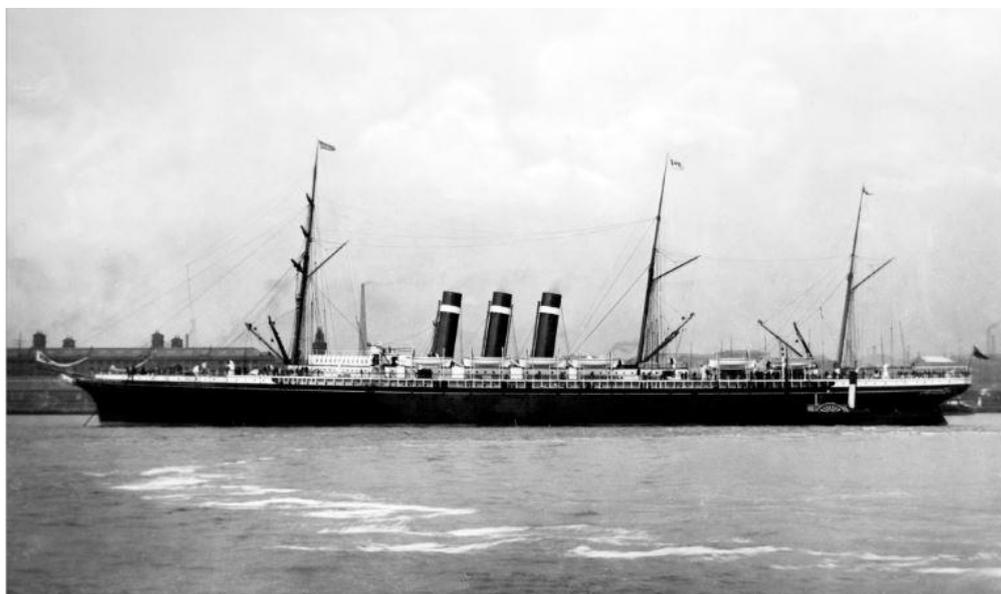
In queste pagine ci siamo spesso interessati dell'emigrazione verso l'America agli inizi del novecento. I sentimenti, le sensazioni, i problemi, le speranze e la tristezza che accompagnava la partenza di chi lasciava i propri affetti, il proprio paese, erano comuni alle migliaia di giovani (o meno giovani) che fecero questa difficile scelta. Non c'era distinzione tra chi lasciava un paese da chi proveniva da un altro. I berchiddesi, gli oschiresi, i tulesi, gli ozieresi iniziavano a fraternizzare già durante il lungo viaggio di trasferimento per mare. Ciò che provava uno corrispondeva a ciò che sentiva un altro, per cui tutti li possiamo immaginare accomunati dallo stesso stato d'animo.

Per questo proponiamo una poesia scritta da un emigrante ozierese ma possiamo immaginare che i berchiddesi che lo accompagnavano avessero le stesse sensazioni.

Questi versi sono stati ritrovati dopo tanti anni in un cassetto dove erano riposti. Ci sono voluti i drammatici eventi di questi mesi - che ci hanno costretto a lunghi momenti di diverse occupazioni in casa - per permettere ad un nipote dell'autore di ritrovarli fortunatamente, rispolverarli e proporli ai nostri lettori.

Adiu dulce Saldigna,  
adiu amenu Otieri:  
parto a logu furisteri,  
lasso a tie, terra digna,  
ca tue dulce e benigna  
m'asa allevadu in sinu.  
Cust'est su meu destinu,  
ando, ti devo lassare.

Parto allegru e resolutu  
ga no poto reussare.



## DON NATALE ERA

### Mezzo secolo di missione sacerdotale

di Giuseppe Sini

**25** anni. Un arco di tempo biblico. Tanto è trascorso dalla spedizione di questa lettera al sottoscritto. Nel mio caso non si tratta di disguidi postali. L'azienda addetta alla gestione del servizio posta in questo caso è immune da colpe.

Ricevetti questa missiva, a titolo personale, dal nostro storico parroco don Natale. Era il 17 gennaio del 1995, tre giorni dopo la spedizione. Don Era aveva deciso di trasmettermela perché si sentiva in debito con la nostra comunità. L'amministrazione comunale, infatti, a nome della cittadinanza, aveva deliberato di concedergli la cittadinanza onoraria per il servizio reso alla collettività in mezzo secolo di missione sacerdotale. In quella solenne occasione avevo letto le motivazioni dell'attribuzione e gli avevo consegnato a mano la pergamena. L'aveva rice-

vuta tradendo, dietro le spesse lenti, un pizzico di commozione che non dimentico.

A distanza di qualche mese mi venne recapitata questa nobile espressione di sentimenti. Appassionata, sincera, intensa, affettuosa. Voleva manifestare il proprio sentito ringraziamento alla comunità che lo aveva accolto assieme alla sua famiglia e aveva tributato loro stima, considerazione e amicizia.

Il parroco ripercorre nei versi i cinquant'anni trascorsi nel nostro paese e ricorda la crescita economica,



sociale e spirituale della collettività che gli era stata affidata. Arrivato in paese durante la seconda guerra mondiale, don Era ripensa alle ini-

ziali difficoltà affrontate e rivive l'unità e la solidarietà che, fiorendo, hanno permesso ad una comunità di dotarsi di realizzazioni straordinarie che parlano da sole (*issas matessi hana sempre a faeddare*). Una crescita economica sorprendente che ha permesso al nostro paese di affrancarsi dalla miseria e dall'indigenza e ergersi a modello per tante altre realtà isolate.

Riteniamo di fare cosa gradita ai lettori pubblicando questi suoi sentimenti che attestano la nobiltà di una figura che ci ha accompagnato con l'esemplarità della sua vita. E ci ha dato tanto.

## 50 annos passados in Berchidda (1943-1993)

Amigos, frades tottu de Berchidda cantu in su coro mi sezis restados! Si ammentades, su barantatrese che piseddu in mesu a bois gioaia. Ma naraizis già chi fia mannu. Poi...

Poi sos annos de gherra sun passados, frades, fizzas e babbos sun torrados, sos chi sunu iscampados a su fogu, a sa idda issoro tantu amada e han ricostruidu sas famiglias pro una via noa e de progressu.

In gara, chi però non fidi gherra, pro sa idda nos semus tottu unidos e gai unidos tottu hamus iscrittu paginas cristianas e civiles in cussos annos chi s'hana ammentare comente sos pius bellos de Berchidda.

Eo, convintu 'e su dovere meu, cun Pedru Casu e dignos sacerdotes, sa fide bos hamus annunziadu comente suggeriat su Signore, dae unu seggiu ligneu de s'altare, chi fidi opera d'arte e de valore, (e como no isco ite olu ha leadu). Sos piseddos, sos giovanes e bezzos tottu han su logu pro los ospitare; sas operas poi fattas cun sas predas issas matessi hana sempre a faeddare.

Bois da parte ostra, cun ardore e inventiva digna de ammirare, hazis ripresu ogni attividade in sa vida aspra e dura 'e sa campagna cun su cuntributu de artigianos e Amministrazioni Comunales. Solos o paris, cun meda passione a sa idda ostra lustru hazis dadu.

Sas famiglias bostras fin famiglias mias, sos dolores mios fin dolores bostros, in luttos e affannos sempre unidos sempre umpare in gosos e allegrias. Finzas sa mama mia e una sorre, chi fin distintas pro s'umilidade, sa vida in terra ostra hana lassadu.

Como sos chimbantannos sun passados Comente passada onzi cosa umana. Ma ammentos e affettos sun restados Chi nessunu ischigliu de campana Hana a poder mai cancellare.

Amigos, frades, sorres de Berchidda, sempre in su coro m'hazis a restare.

**Saludos e ammentos dae**  
**Don Era**

## UN SOGNO

### Ritornare a scuola dopo le vacanze

Sole, giochi e tante gite... le vacanze son finite.

Dopo il mare e la montagna È finita la cuccagna.

Presto i giochi abbandoniamo e a scuola ritorniamo.

Non abbiamo tanta voglia di varcare quella soglia, tutti in fila ed inquadri da sembrare dei soldati.

Cercheremo di ubbidire, studieremo a non finire, leggeremo senza noia tanti libri anche di storia.

della Grecia e il Partenone Impariano la lezione.

Con l'aiuto della mano tutti i numeri contiamo.

Poi ci appare alla lavagna un paesaggio di campagna, con degli alberi ed uccelli dai colori molto belli;

con il mare all'orizzonte e lontano un alto monte.

Sembra un quadro di un artista che ci illumina la vista...

Ripensando ai moti e al mare ci vien voglia di scappare.

**Ottorino Pierleoni**

# LA DIDATTICA A DISTANZA rivoluziona la scuola

di Giuseppe Sini

“Nonno, lo sai  
che ho fatto i compiti?”

Mia nipotina, che frequenta il secondo anno dell'infanzia, mi informa orgogliosa di aver portato a termine le consegne didattiche teletrasmesse ai genitori. La conversazione telefonica mi ha portato a riflettere sul momento epocale che la scuola italiana ha dovuto affrontare a causa della pandemia: la didattica a distanza (DAD).

Impossibile abbandonare i ragazzi fino ai primi di settembre, data prevista ieri per l'apertura del nuovo anno scolastico. Non è stato semplice organizzare da un giorno all'altro un nuovo tipo di scuola diffusa all'interno dei nuclei familiari. Si tratta sicuramente della battaglia più difficile che il mondo scolastico abbia mai affrontato. Trasferire le attività didattiche di nove milioni di studenti dalle 45 mila sedi scolastiche ai 6 milioni di abitazioni nelle quali vivono è stata una vera e propria rivoluzione di comportamenti, di abitudini, di approcci cognitivi, di tecniche comunicative e didattiche. Centinaia di migliaia di insegnanti dei vari ordini scolastici hanno dovuto reinventare il proprio approccio pedagogico.

I risultati sulle basi dei dati e dei riscontri di famiglie e alunni sono incoraggianti. Anzi hanno sovvertito le drammatiche previsioni della vigilia. I docenti sono riusciti a riconvertire le proprie metodologie formative e hanno instaurato innovative relazioni con alunni e famiglie. Dopo un comprensibile periodo di incertezza, i professionisti dell'educazione hanno potuto fruire dell'assistenza degli uffici scolastici regionali, di piattaforme e strumentazioni tecnologiche, del sostegno dei dirigenti e della collaborazione delle famiglie. La sfida non è semplice perché si tratta di rendere viva e motivante l'attività didattica in assenza della relazione virtuosa costituita dalla presenza fisica del docente e dell'alunno. Il tessuto emotivo e la relazione empatica costituiscono caratteri imprescindibili della stretta interdipendenza insegnamento/apprendimento.

La disparità, inoltre, tra gli istituti e il divario tra le classi sociali hanno

generato problematiche difficilmente risolvibili. Abbiamo assistito ad un'incredibile diffomità di situazioni. D'altra parte era impossibile uniformare un sistema didattico storicamente frammentato e eterogeneo. Si sono registrate spiacevoli sperequazioni tra le regioni e, all'interno di esse, tra le diverse municipalità. La maggior parte delle scuole, quelle più virtuose e innovative, era preparata a partire con la didattica a distanza e non ha avuto problemi a introdurre questa novità. Altre si sono limitate all'essenziale con l'assegnazione di esercitazioni e la pubblicazione di attività da sviluppare nel sito dell'istituto. Altre problematiche

sono insorte all'interno dei nuclei familiari sprovvisti delle dotazioni informatiche; un unico supporto doveva essere conteso tra i genitori impegnati nel lavoro tra le mura domestiche e i figli. Scelte, sacrifici e rinunce nell'utilizzo della connessione hanno creato incomprensioni e malumori. Infine, soprattutto nella nostra isola, abbiamo zone mal servite dalla rete nelle quali, come segnalato da alcuni sindaci, il collegamento è lento e intermittente. Altre denunce riguardano le sofferenze dei ragazzi con disabilità; risentono, a causa delle loro fragilità, della privazione di quel fondamentale momento di socializzazione che si crea all'interno della comunità scolastica. Non sarà facile colmare le distanze che questo dramma ha creato; le famiglie, i docenti gli alunni tutti dovranno concorrere per rendere costruttivo e formativo questo esperimento. Le famiglie offrendo la propria collaborazione ed in molti casi rivalutando il ruolo della scuola. Molti genitori, alle prese con le attività dei propri figli, hanno riconsiderato la funzione dell'insegnamento e hanno espresso la propria ammirazione per quanto gli insegnanti stanno facendo. Conserveranno le stesse consapevolezza una volta terminata l'emergenza?

I docenti hanno dovuto improntare la

propria didattica a praticità e a operatività rinnovate e aggiornate alla nuova realtà. La relazione educativa più appropriata in questo difficile momento è quella che parte dalle esperienze maturate nel proprio vissuto per costruire nuove e più articolate competenze. E i nostri ragazzi che vivono un'esperienza complessa e inconsueta. Dovranno impegnarsi mettendosi in gioco in una dimensione nuova e per molti aspetti più motivante e più stimolante.

Faccio mio l'augurio che papa Francesco ha rivolto loro “Vi auguro il meglio, di studiare, lavorare, sognare, giocare, avere un maestro”.



Direttore:  
Giuseppe Sini

Composizione:  
Giuseppe Meloni

Segreteria di redazione:  
Maddalena Corrias

Contributi di:  
**Biblioteca Comunale Berchidda, Peppe Campus Sechi, Pasquale Casu, Paola Casula, Guido Corrias, Natale Era, Giannino De Montis, Paolo Fresu, F. Marcellitti, Andrea Nieddu, Ottorino Pierleoni, Bustieddu Serra, Silvana Serra, Gerolamo Squintu.**

Stampato in proprio  
Berchidda, aprile 2020  
Registrazione Tribunale di Tempio  
n. 85 del 7-6-96

*piazza del popolo* non ha scopo di lucro



[melonigi@tiscali.it](mailto:melonigi@tiscali.it)  
[siniguseppe34@gmail.com](mailto:siniguseppe34@gmail.com)

Indirizzo Internet  
[www.quiberchidda.it](http://www.quiberchidda.it)  
giornale stampabile a colori